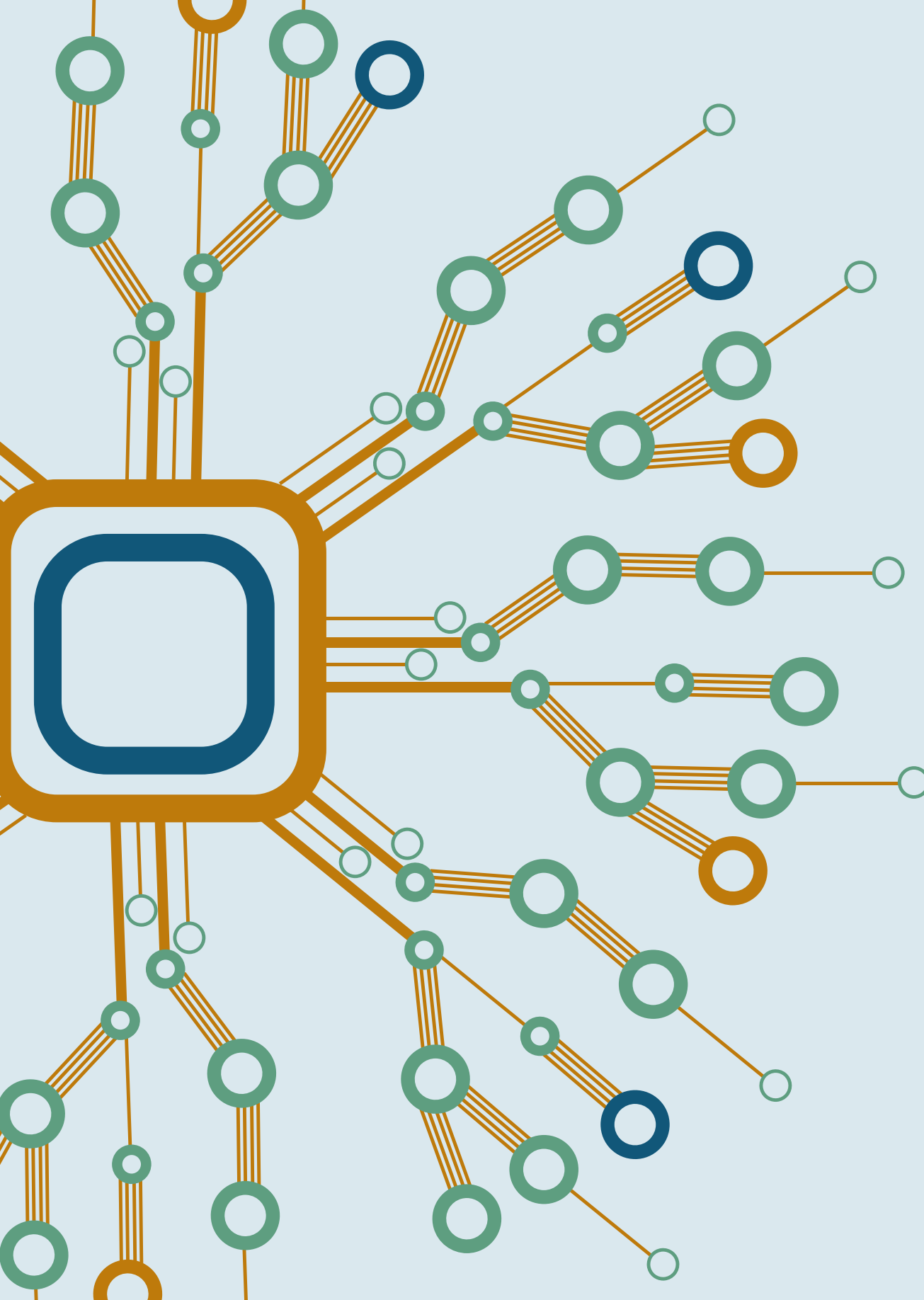


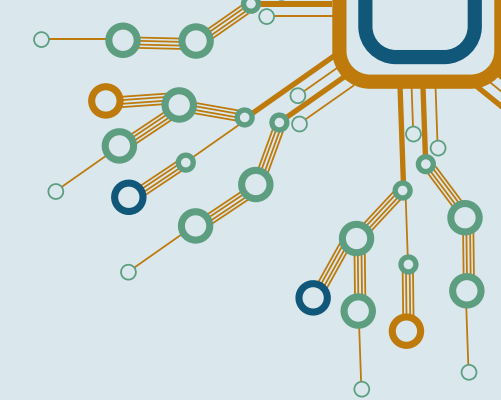


ICOM Learning Center

Nuove tecnologie applicate alla conservazione preventiva

*Lineeguida per una mappa di processo
A cura del GdL Conservazione*

LA MAPPA DEL PROCESSO DI CONSERVAZIONE: UNO STRUMENTO OPERATIVO PER LA GESTIONE PROGRAMMATA DELLE COLLEZIONI



La mappa del processo di conservazione è stata elaborata dal **Gruppo di Lavoro Conservazione di ICOM Italia** nel corso del 2024/2025. L'intento è stato quello di offrire uno strumento metodologico e operativo utile a tradurre i principi della conservazione preventiva e della manutenzione programmata in un sistema strutturato di azioni, responsabilità e strumenti.

La mappa nasce anche dall'esigenza di superare una visione episodica o emergenziale dell'intervento conservativo, **per affermare un modello gestionale fondato sul monitoraggio continuo**, sulla valutazione del rischio e sulla programmazione degli interventi.

Coerentemente con il mandato del Gruppo di Lavoro, la mappa assume la conservazione non soltanto come insieme di pratiche tecnico-scientifiche, ma come **parametro trasversale** capace di orientare le modalità di salvaguardia, gestione e fruizione delle collezioni museali. In questa prospettiva, il processo conservativo diventa parte integrante della vita del museo e coinvolge una pluralità di professionalità, strumenti e livelli decisionali.

La mappa si articola in tre fasi principali — **valutazione, diagnosi e definizione delle priorità, azioni e raccomandazioni** — che corrispondono a tre obiettivi progressivi:

- analisi del contesto;
- risk assessment;
- piano di conservazione programmata.



PRIMA FASE: VALUTAZIONE – ANALISI DEL CONTESTO

La prima fase del processo è dedicata alla ricognizione preliminare e alla costruzione del quadro conoscitivo. L'obiettivo è l'analisi del contesto, inteso come sistema complesso costituito dal contenitore (edificio, sito, impianti) e dal contenuto (opere e collezioni).

In questa fase si procede alla formazione di un gruppo di lavoro interdisciplinare ed eterogeneo, con figure che sono portatrici di competenze tecnico scientifiche, di visione strategica e approccio sistemico, ma anche di conoscenze legate alla quotidianità del museo nella sua presenza fisica e nella sua interazione con il personale e con il pubblico. Tale composizione riflette la natura partecipata della conservazione e la necessità di integrare saperi diversi.

Le azioni previste includono:

- raccolta e sistematizzazione della documentazione esistente (planimetrie, facility report, schede catalografiche e conservative, documentazione fotografica);
- campagne di schedatura in loco;
- interviste al personale del museo;
- rilevazioni strumentali

La valutazione si sviluppa lungo due direttrici principali:

- a) Rilevamento dati del “sistema ambiente”: comprende dati generali sull'architettura, informazioni sui sistemi di sicurezza, monitoraggio climatico, analisi dell'affluenza del pubblico e delle dinamiche d'uso degli spazi.
- b) Rilevamento dati conservativi delle opere e delle collezioni: consiste nell'individuazione delle alterazioni presenti e nella raccolta di dati utili a comprenderne la natura, l'estensione e la possibile evoluzione.

Questa fase conoscitiva rappresenta il fondamento dell'intero processo: attraverso una lettura integrata e sistematica del contesto è infatti possibile impostare una gestione consapevole e programmata della conservazione.

SECONDA FASE: DIAGNOSI E SCALA DI PRIORITÀ – RISK ASSESSMENT



La seconda fase è orientata alla diagnosi e alla definizione di una scala di priorità. L'obiettivo è il risk assessment, inteso come identificazione e valutazione dei fattori di rischio che insistono sulle collezioni.

In questa fase si procede alla sistematizzazione e al collegamento dei dati raccolti. Le informazioni relative al “sistema ambiente” vengono analizzate per individuare fattori di rischio ambientali e/o antropici: criticità microclimatiche (temperatura, umidità relativa, irraggiamento), presenza di inquinanti (VOC), infestazioni biologiche, problematiche strutturali o impiantistiche, impatto dei flussi di visitatori.

Parallelamente, l'analisi delle opere consente di identificare relazioni causa-effetto tra le alterazioni riscontrate e le condizioni ambientali o gestionali. Il confronto tra dati ambientali e dati conservativi permette di passare da una semplice descrizione dello stato di conservazione a una lettura interpretativa e predittiva.

L'esito di questa fase è la definizione di priorità di intervento, che possono riguardare:

- situazioni di rischio immediato (es. criticità strutturali o impiantistiche);
- condizioni di degrado progressivo che richiedono interventi di mitigazione;
- necessità di miglioramento dei protocolli gestionali.

La scala di priorità costituisce uno strumento decisionale fondamentale per la direzione e per il management museale, poiché consente di allocare risorse economiche e professionali in modo strategico, secondo criteri di urgenza, rilevanza e sostenibilità.

TERZA FASE: AZIONI E RACCOMANDAZIONI – PIANO DI CONSERVAZIONE PROGRAMMATA



La terza fase traduce l'analisi e la diagnosi in un piano di conservazione programmata. L'obiettivo è trasformare la valutazione del rischio in un sistema strutturato di azioni preventive e correttive, che si articolano su due livelli complementari:

a) Azione sulle cause (mitigazione dei rischi)

Attraverso raccomandazioni operative mirate al “sistema ambiente”, tra cui:

- attivazione o implementazione di un piano di monitoraggio ambientale (temperatura, umidità relativa, irraggiamento);
- programmi di Integrated Pest Management;
- controllo dei composti organici volatili (VOC);
- eventuali interventi sugli impianti o sull'involucro edilizio.

b) Azione sugli effetti (alterazioni delle opere)

Attraverso la definizione di un piano di manutenzione delle collezioni, che può includere interventi diretti di manutenzione ordinaria, controlli periodici, aggiornamento delle schede conservative, protocolli di movimentazione e allestimento.

Accanto alle azioni tecniche, la mappa prevede esplicitamente attività di formazione del personale e di sensibilizzazione del pubblico. In questo modo la conservazione diventa anche occasione di restituzione culturale: i processi di cura possono essere tradotti in progetti divulgativi ed educativi, contribuendo a rendere visibile il lavoro “dietro le quinte” e a promuovere una maggiore consapevolezza del patrimonio.

Il risultato finale è un piano organico e dinamico, non un documento statico, ma uno strumento aggiornabile nel tempo, integrato nella programmazione museale e capace di orientare scelte gestionali, investimenti e politiche di valorizzazione.

UN MODELLO REPLICABILE E ADATTABILE



La mappa del processo di conservazione non è pensata come schema rigido, ma come modello flessibile e replicabile, adattabile a musei di diverse dimensioni, tipologie e assetti organizzativi.

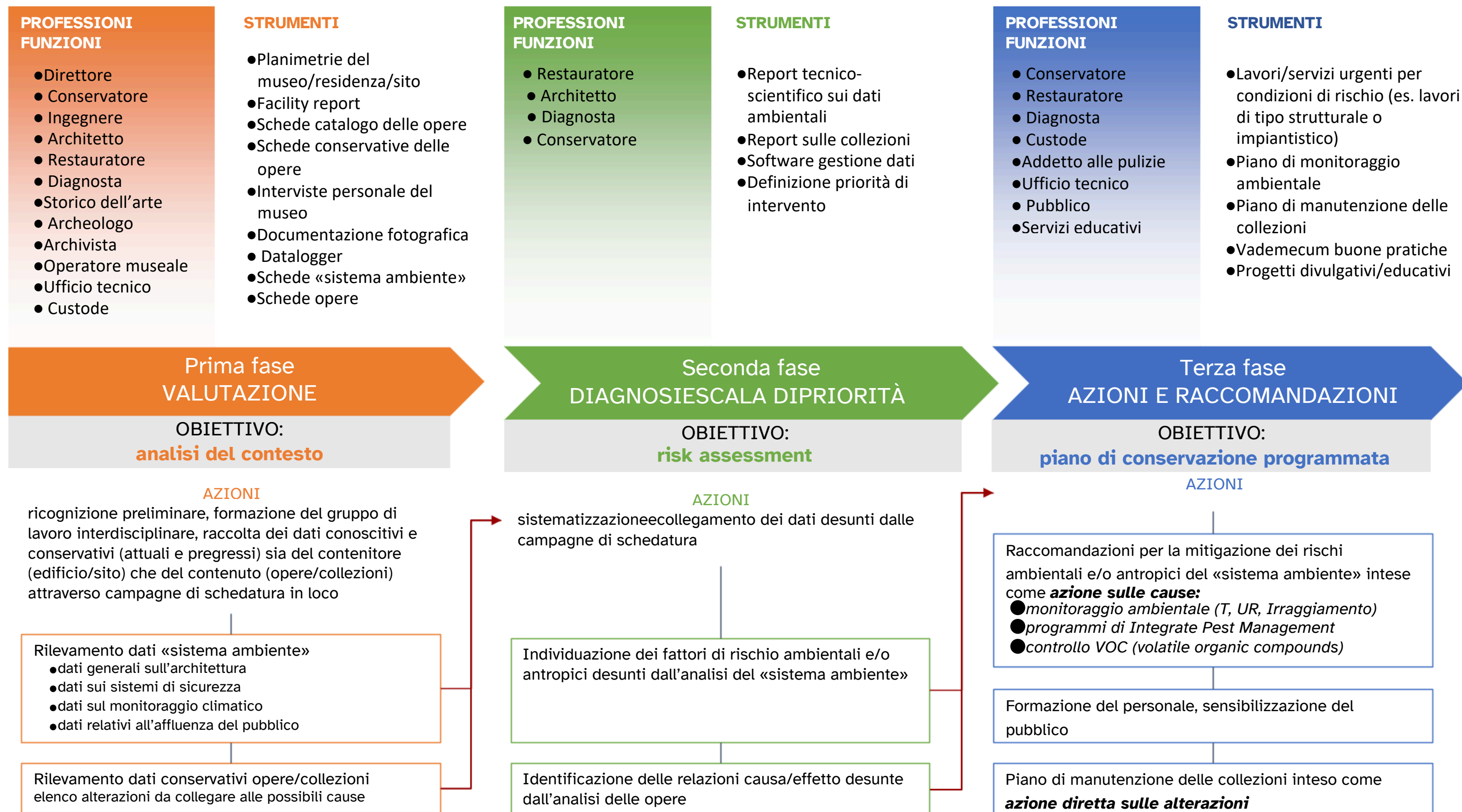
La sua forza risiede nella chiarezza delle fasi, nella definizione delle funzioni e nella messa in relazione tra professioni, strumenti e obiettivi.

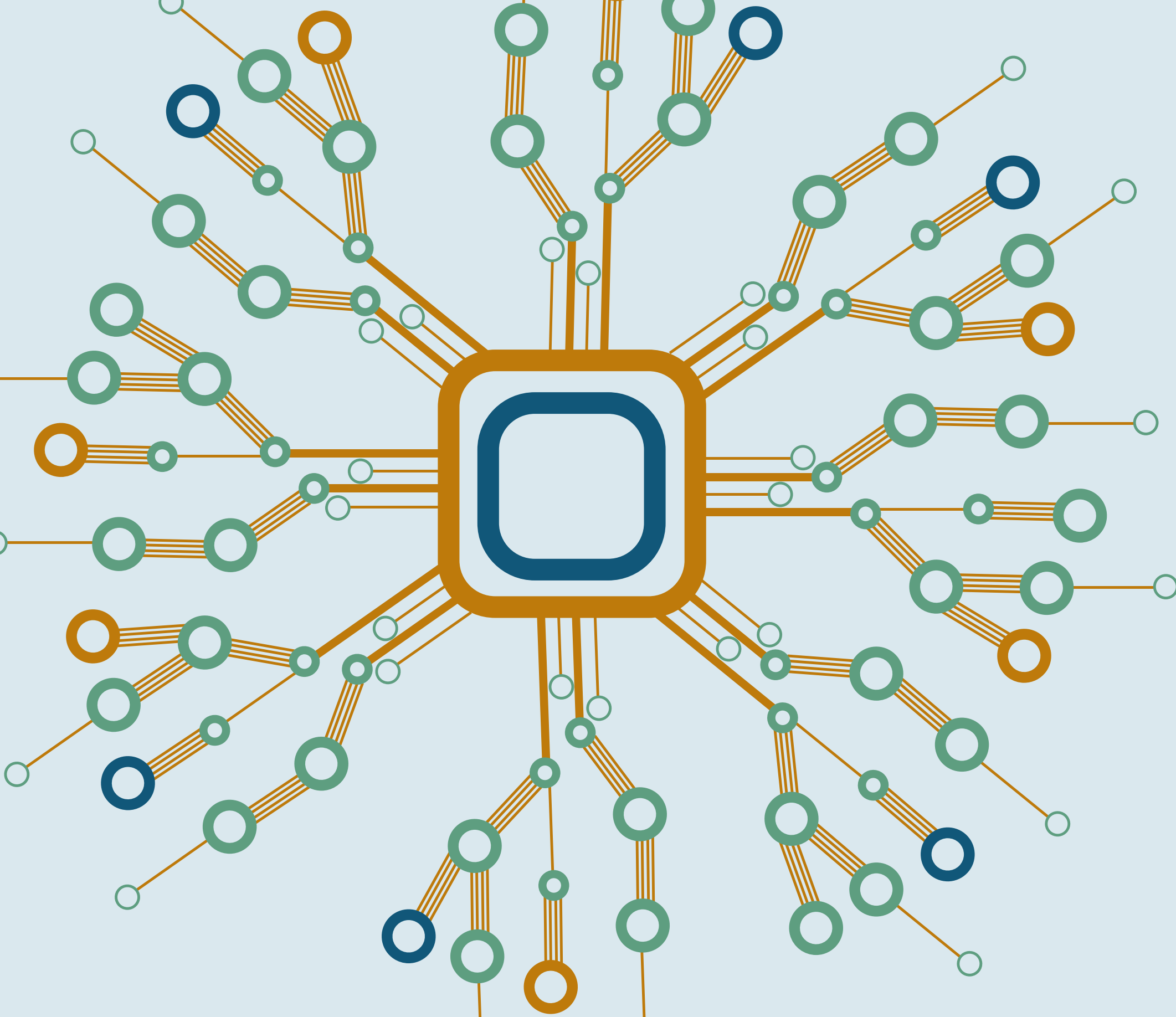
Essa contribuisce a:

- chiarire ruoli e responsabilità all'interno del museo;
- rafforzare la professionalizzazione delle competenze, in particolare del restauratore in ambito museale;
- favorire il passaggio dalla teoria alla prassi attraverso buone pratiche condivise;
- promuovere una cultura della prevenzione e della programmazione.

In linea con la visione del Gruppo di Lavoro, la mappa rappresenta dunque non solo un dispositivo tecnico, ma un dispositivo culturale: uno strumento per affermare la centralità del “prendersi cura” come principio guida della gestione museale.

Attraverso l'integrazione delle competenze e la costruzione di una comunità di pratica, la conservazione diventa elemento strutturale dell'identità del museo contemporaneo, capace di coniugare tutela, sostenibilità e produzione di valore per la collettività.





Per saperne di più:
www.icom-italia.org